
PARTIRE DAL PENSIERO

La decisione, non lieve, di assumere la direzione della rivista mi ha messo nelle condizioni di tornare a riflettere sulla mia appartenenza (carica di memorie familiari) al sodalizio e di riflesso sulla carica identitaria individuabile tra gli iscritti.

Sappiamo che nelle valutazioni statistiche esiste uno scarto tra il “reale” e il “percepito”. Così per la calura, ad esempio, ma non soltanto.

Legittimo allora domandarsi quale sia il “percepito” della nostra carica identitaria nella rete della nostra struttura associativa.

Si parla di frequente di valori identitari, che discendono dal patrimonio della nostra storia, ma al di là dell’enunciazione sono essi in effetti riscontrabili nel “pensiero” che dovrebbe muovere la nostra “azione”?

Domanda intrigante davvero, che ci interpella. O meglio che ci dovrebbe responsabilmente interpellare, pena l’astenia.

Mi sia concesso di fare riferimento a due “provocazioni”, che trovo oggettivamente significative per questa valutazione: una di ieri (o meglio di ieri l’altro) e una recentissima.

Il pensiero ci riporta alla domenica del 26 ottobre di due anni fa, quando nella sala degli *Specchi* al Monte dei Cappuccini, nella sede del Museo nazionale della Montagna, si tenne la celebrazione conclusiva del nostro Centenario.

Attorno a noi, cioè a chi in quel momento per appartenenza, per carica o per delega rappresentava compattamente Giovane Montagna, nomi che per la loro ufficialità erano intervenuti al fine di onorare la nostra storia: Umberto Martini, presidente generale del C.A.I., Alberto Audisio, direttore del Museo della Montagna, Osvaldo Marego, responsabile del C.A.I. torinese e Alberto Valmaggia assessore alla Montagna della Regione Piemonte, in rappresentanza del suo presidente Sergio Chiamparino.

Non nascose il suo compiacimento l’assessore Valmaggia per l’incombenza affidatagli; per la memoria di suo padre Angelo, per ragioni di personale appartenenza alla sezione di Cuneo e per poter testimoniare come Giovane Montagna non fosse estranea alla pratica alpinistica del suo presidente. Lo sottolineava sfogliando un libricino dal titolo *Cordata con sindaco*. Un testo (Vivalda Edizioni) che non dovrebbe mancare negli scaffali delle nostre sezioni o nella libreria personale di chi ha responsabilità in Giovane Montagna. La sua lettura, la metabolizzazione di alcune sue pagine, aiuterebbero a capire le ragioni del nostro fare, vivacizzando motivazioni talvolta sopite dalla preminenza della ordinaria programmazione.

Parla apertamente Chiamparino di noi e dice di come, in età, egli abbia ripreso a praticare l’attività alpinistica, grazie a un conterraneo, Ferruccio Elmi socio della sezione di Moncalieri. E con lui, a conclusione di ogni salita, aveva imparato a condividere (poi anche a recitare direttamente) *Annotazioni per una preghiera*, il cui testo è integralmente riportato alle pagine 58 -59 con l’articolo 2 del nostro statuto.

Non ci induce a far sosta e a considerare questa esperienza che ci viene dal di fuori? Che siano altri a doverci richiamare il nostro DNA e a invitarci a tenere acceso il lumicino della nostra storia? Che sia appunto un laico, rispettoso e riflessivo, a sottolineare lo stimolo ricevuto dallo spirito ecumenico che promana da *Annotazioni per una preghiera*? Quanto risulterebbe significativo se la recita diventasse prassi (bisogno) a conclusione di ogni nostra salita, di ogni nostra escursione. Si potrebbe dire che Giovane Montagna ritrova in questo pensiero la sua continuità e le ragioni del suo cammino.

La seconda “provocazione” è invece recentissima e ci viene offerta dallo scritto che ci ha inviato Kurt Diemberger dopo la lettura del fascicolo ultimo della nostra rivista, e proposta in questo numero in apertura alle “Lettere”. Ad essa rimando.

Nulla dice il fatto che Kurt Diemberger ancora una volta scriva per dirci quanto si senta in sintonia con le nostre posizioni? Voce (di non socio) che parla con l’autorità della sua personale storia alpinistica.

Al suo attivo due prime di altrettanti Ottomila: Il Brad Peak, 1957 e il Dhaulagiri, 1960. Sodale di Hermann Buhl e testimone diretto di una straordinaria stagione.

Mi pare sia evidente il ruolo che assume la rivista nel farci conoscere al di fuori della nostra cerchia di soci e per far conoscere il pensiero che supporta la nostra presenza alpinistica sui temi essenziali quali sono l'ambiente e la mercificazione della montagna.

Credo proprio che una severa riflessione servirà a spazzar via l'aridità di posizioni riduttive e ci inviti a riconsiderare con determinazione gli orizzonti cui ci invita la nostra storia.

Diversamente saremo destinati a non avere storia, ma soltanto a far cronaca. (m.r.)

Annotazioni per una preghiera

*Grazie, Signore
per le gioie che ricevo dalla montagna,
per la soddisfazione che si ha
quando si raggiunge la cima,
per quel senso di contemplazione,
che prende poi a guardarsi intorno,
a sprofondare nell'orizzonte.*

*Grazie Signore
perché la montagna mi ricorda
che ho bisogno degli altri.*

*Ti prego Signore perché il far montagna
non sia un altro possibile momento di egoismo.*

*Ti prego perché
la cordialità, l'amicizia, la disponibilità
che qui in montagna
diventano un fatto spontaneo
lo siano nella vita quotidiana.
Ti ricordo gli amici scomparsi
e chi ha chiuso la giornata terrena sui monti.*

*E se doni vuoi concedermi,
Signore misericordioso,
questa grazia ti chiedo:
finché ti piace tenermi in vita
fammi camminare per le mie montagne.*